

## Cento anni fa

## RICORDO

**N** un secolo fa, il giorno 26 agosto, appunto in questo dì, in Acqui faceva un caldo, un caldo, preciso a quello che ora sentiamo; perchè se la città d'allora non è più quella d'adesso, il tempo è immutabile, e quando fa caldo, fa caldo, in tutte le età ed in tutti i luoghi.

Orbene il 26 agosto dell'anno 1883 segnò una pagina nella storia della carità. La città di Casamicciola era già fin d'allora un pezzetto di cielo caduto sull'isola d'Ischia per attirarvi gente da tutte le cinque plaghe della terra (allora le plaghe erano cinque). Un brutto dì, anzi una brutta sera, mentre tutti se ne stavano tranquilli, chi a letto, chi al ginoco, chi al caffè, chi al teatro, pare che il Vesuvio, geloso di tanta quiete, mandasse un messaggere sotterraneo a destare Casamicciola, perchè il terremoto, in quei tempi, aveva per iscopo di porre tutti in moto per soccorrere quelli che rimanevano immobili, e tutte le case in un *fiat* crollarono e con esse i loro abitanti, che rimasero schiacciati sotto l'opera loro, ossia sotto quella dei loro architetti che fabbricavano le case con pietre, mattoni, legna, calce, sicchè in terreni plutonici eran molto pericolose quelle abitazioni, perchè potevano ad un tratto mutarsi in carnefici e tomba, e trasmutare la più ridente parte della terra nel più squallido cimitero. E così fu di Casamicciola, ed Acqui, imitando le città sorelle, volle anch'essa venire in soccorso dei morti dell'isola d'Ischia, facendo feste, lotterie, e per ultimo la fiera di beneficenza.

Le nostre bisnonne, allora, erano belle e care donnine, i nostri avi erano buoni, caritatevoli, schietti come le loro donne, e lasciavano sempre fare da esse, per cui in quei tempi, non del tutto ancora inciviliti, per modo di dire, le cose corre- vano come oggi che abbiamo cento anni dopo noi.

In allora eravi un Agostino Depretis, il ministro dalla vita più lunga, come si legge nelle cronache, il quale diede subito delle disposizioni telegrafiche per gli indisposti di Casamicciola, ed egliche aveva più di settant'anni e la moglie indisposta, lavorava col telegrafo, perchè in quei tempi l'elettreccità era solo applicata ai pali telegrafici.

Regnava Umberto, e la graziosa regina Margherita, che la storia ci disse fosse bella, di cuore pietosa e magnanima come il suo sposo, figlio del grande Vittorio Emanuele, chiamato il Re galantuomo.

Umberto corse sul luogo del disastro, confortò colla presenza e con regali *regali* i superstiti feriti e si fece benedire da tutto il suo popolo, ed inviarlo dai popoli di altre nazioni.

La regina ed il re, fecero doni per la fiera di beneficenza che ebbe luogo in Acqui, precisamente al giorno d'oggi; i giornali d'allora pubblicarono la descrizione dei doni, ed il nome degli oblatori, sicchè leggendo quelle gazzette vengono ancora, cent'anni dopo, le lagrime agli occhi per l'emozione nel vedere come dal commendatore, al cavaliere, (erano titoli questi che si davano allora agli uomini per distinguerli dagli altri) dal capo d'officina al più semplice cittadino operaio, tutti, tutti concorsero al santo e nobile scopo di soccorrere i loro fratelli dell'Isola d'Ischia, e questo plebiscito di carità raggiunse tale somma che molti si auguravano d'essere disgraziati superstiti di Casamicciola.

Lo stabilimento termale d'allora, era stretto, posto là quasi come in una cloaca, vi passava rasente un torrentello detto il Ravanasco, che una volta fece le bizzze, andò a pericolo di porre sott'acqua i bagnanti; e dove ora esiste l'elegante tempio ove zampillano abbondanti o l'acqua solforosa, e quella ferruginosa, eravi una misera vaschetta che raccoglieva l'acqua che allora si dimandava *marcia*, e veniva succhiata

giata da eleganti e superbi palazzi, si va a bere le acque salutari. Le Terme erano separate dalla città dal fiume Bormida, e non erano come ora una sola e vasta città, con i suoi ampi stabilimenti balneari, anzi allora si stampavano persino *Guide ai Bagni*, forse perchè eran molto lontani dalla città e si correva pericolo di smarrirsi.

Ora le ferrovie elettriche ci passano sopra i tetti, i telefoni, i telegrafi posti in ogni casa ci mettono in comunicazione anche coi più lontani paesi, i globi areostatici ci fanno volare da Roccaverano ad Alice, ed oggi possiamo con essi trasportarci a Casamicciola in solenne pellegrinaggio.

Ma che cosa direbbero i nostri avi se vedessero ora la città che tanto nobilmente hanno soccorso il 1883? Il genio che mai non posa, che tutto vince quando vuole ha gettato il suo guanto di sfida alla natura, e questa fu vinta! Il terremoto che coi suoi moti sussultorii, ed ondulatorii faceva crollare le case pesantissime come allora si fabbricavano, oggi è reso importante, anzi un solletico, per Casamicciola, giacchè vedete che su robuste colonne di ferro fuso vi sono eleganti casettine pensili dai tetti di sovero, da reticelline metalliche alle finestre, dalle cortine di finissime tele d'amianto, che i nostri padri non sapevano ancora filare e ridurre a quel grado di finezza da farne abiti per le signore, e per gli uomini, e renderli così incombustibili, allora succedevano soventi incendi nei teatri perchè i teloni e le scene erano dipinti su tele combustibili, ed i teatri fabbricati con legna, illuminati con una luce che si dimandava *gas*, e non coll'elettrina come adesso.

Quel tremendo disastro, che la storia ci tramandò, fece risaltare la pietà e l'abnegazione dei soldati, perchè in quei tempi i giovani toccando i vent'anni erano obbligati a prendere le armi, e andare a farsi ammazzare per capriccio altrui, non eranvi come adesso gli arbitri di pace, ma si faceva la guerra o per conquistare, o per tenere in esercizio quei poveracci che la *leva*, *levava* dal consorzio degli uomini per farli diventare un numero.

In quei tempi esisteva una razza di oziosi e vagabondi che pengolavano fra i rinchiusi nei frenocomii e gli *ammoniti*, e si chiamavano poeti, essi dimandavan la luna, astro d'argento, e l'oro, vile metallo, per cui non avevano mai nè oro, nè argento e nemmeno rame.

Ma in mezzo alla troppa e numerosa schiera di quei facinorosi sorgevano alle volte uomini di forte tempra e d'animo *gladiato*, e di sentimenti nobili e generosi i quali sapevano far in versi: e fra i pochi *Leopoldo Marengo* scriveva ispirate parole che la storia ci tramandò, e che qui trascriviamo ad elogio del fatidico che percorrendo i tempi seppe nel suo splendido scritto profetare come la guerra non esisterebbe più ma il soldato invece supplirà le suore di carità. La tirannia dello spazio, che come quella della moda, è sempre stata tiranna, ci sforza a riprodurre solo questi pochi versi dello immortale poeta Marengo Leopoldo che ebbe un torto solo, quello di lasciarsi nominare Comm.

... O soldato della nostra cara patria  
superbia baluardo, la più bella tua pagina l'hai  
scritta là tra quelle rovine, e non l'hai scritta  
con la spada.

Il che prova che anche in quei tempi v'erano uomini che sentivano, e donne che pur sapevano farsi comprendere, non badando nè a rango nè a condizione, e furono tutte per uno, scopo solo quello di soccorrere i morti fratelli, le sepolte sorelle di Casamicciola. Mandiamo un vivo saluto alle nostre graziose bisavole ed avole, ed ai bisnonni che cento anni fa mostrarono tanto cuore per l'infortunio, e che, vogliamo sperare, non avrà tralignato in nessuno degli attuali nipoti.

## IL CONSIGLIO PRATICO

Un metodo per la distruzione delle pulci  
— sul vostro cammino un pizzico di tabacco

e siccome per la sua conformazione ha la testa molto bassa, starnutando, essa si spacca il cranio sul marmo.

Ecco a questo proposito un ingegnossimo processo inventato da Commerson:

« Allorchè voi avete veduto una pulce nella vostra camera da letto, diceva questo pensatore, uscite in punta di piedi e senza rumore dalla camera, ed immediatamente rinchiudete dietro di voi la porta a doppia mandata. Dopo otto o dieci giorni, tempo durante il quale potrete andare a dormire altrove, la pulce sarà affamata, allora socchiudete con precauzione la porta, l'insetto affamato si precipiterà per uscire. Scegliete il momento propizio e rinchiudete la porta violentemente. La pulce verrà schiacciata fra la porta, e voi con poca fatica vi sarete così sbarazzato di essa.

## MASSIME E PENSIERI D'UN CUGINO

## PENSATORE NON LIBERO

Avere debiti e non avere danaro vale come non aver debiti.

Il creditore che pretende d'esser pagato perde il credito.

Se non vi fossero debitori, non vi sarebbero creditori.

I creditori abbisognano dei debitori.

Chi paga i debiti è vile perchè fa con questo atto di servilismo ad un uomo.

Iddio formò la donna con una costola dell'uomo, e da quel di essa gli è sempre attaccata alle costole.

È meglio nascere o morire?

Dormire, sognare, morire, ecco il gran problema!

L'uomo sta ritto su due piedi, quando non è ubriaco, ma l'asino sta ritto su quattro.

Se non vi fosse l'alfabeto non vi sarebbero gli analfabeti.

L'amore è come il solletico, ma questi fa ridere, e quello fa piangere.

È meglio il riso od il pianto? alcuni lo preferiscono coi pomodoro e la *grana* fina, altri sulla bocca d'una donna bella che non abbia volontà di pianto.

Un sol debito dei miei tanti io pagherò, quello alla natura.

Il tempo è moneta, chi non ha l'orologio è senza tempo e senza moneta....

## GIUOCO DI SOCIETÀ

Allorchè una persona di vostra conoscenza sta per sedersi, toglietegli senza che se ne accorga la sedia disotto. Il vostro amico naturalmente andrà lungo e disteso per terra e non mancherà certo di ringraziarvi per lo spiritoso scherzo, poco nuovo se volete, ma sempre bello.

## Gazzettino del Circondario

**Grogna** — Lo Stabilimento eretiosi or fa cinquant'anni per utilizzare la sorgente d'acqua ferruginosa che pel passato si lasciava disperdere, per l'anno venturo verrà aumentato di circa 100